



**Sindacato Indipendente
Studenti e Apprendisti**

Piazza Indipendenza 1
Casella Postale 2597
6501 Bellinzona
+41(0)91-835.44.59
+41(0)91-835.44.63
<http://www.sisa-info.ch/>
sisa-info@bluewin.ch

Lodevole Dipartimento
Educazione Cultura e Sport
Divisione della Scuola
Viale Portone 12
6501 Bellinzona

Bellinzona, ottobre 2006

Concordato Harnos - Procedura di consultazione

Onorevole Consigliere di Stato,
Gentili Signore, egregi Signori,

con la presente prendiamo tempestiva posizione sull'Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (da ora in poi Concordato Harnos), che avete gentilmente sottoposto a consultazione con lettera dell'8 marzo u.s.

1. Premessa

Ci preme anzitutto sottolineare come il fatto di richiedere anche al nostro sindacato una posizione su un argomento scolastico sia una novità di estrema importanza dopo oltre tre anni dalla nostra fondazione. Siamo fiduciosi che presto potrà avvenire anche il formale riconoscimento della nostra organizzazione da parte dell'Autorità.

2. Introduzione

Il nostro sindacato – e prima di esso il Collettivo Studentesco Ticinese – non ha mai nascosto le proprie critiche sulle lacune che, a nostro giudizio, presenta la scuola pubblica ticinese, in particolare nelle limitate possibilità di compartecipazione democratica decisionale degli studenti e per quanto concerne la sempre drammaticamente presente selezione classista e sociale che impedisce ancora una vera uguaglianza di possibilità nello scegliere liberamente la propria formazione. Senza dimenticare questi aspetti siamo consci che quando si tratta di difendere la scuola ticinese di fronte ad un possibile peggioramento dovuto alle pressioni che arrivano dalla Confederazione o da altri Cantoni con una situazione scolastica evidentemente peggiore, molto pragmaticamente sia dovere del nostro sindacato ergersi a difensore del modello ticinese.

3. Scuola dell'infanzia (SI)

Harmos prevede di abbassare l'età dell'obbligo scolastico dagli attuali 6 anni a 4 anni (compiuti entro il 30 giugno). La scuola dell'infanzia, che può essere estremamente stimolante, si trasformerebbe a nostro giudizio in una sorta di pre-scuola, che escluderebbe circa il 50% dei bambini di tre anni. Va detto che in ogni caso la SI merita una valorizzazione maggiore: essa non va considerata dai genitori come un luogo di semplice "asilo" e anche dai docenti degli altri gradi scolastici e dalle autorità cantonali va riconosciuta ad essa un ruolo educativo estremamente importante. Non perché una scuola non abbia carattere obbligatorio, che questa debba venir presa sottogamba, al contrario!

Non possiamo inoltre non segnalare un altro rischio, il quale – complici anche le misure di risparmio (visto che il neoliberalismo che gestisce il potere economico e politico del nostro Paese non sembra voglia esser superato) – incombe sul diritto alla formazione fin dalla più tenera età. I bambini di tre anni e quelli che compiono i quattro fra giugno e dicembre, che ci risulta siano quasi la metà degli allievi oggi ammessi alla SI, potrebbero vedersi escludere da ogni altra forma di integrazione scolastica pubblica: non potendo più essere inseriti in contesti educativi con i loro compagni più grandi, necessiterebbero di programmi didattici, insegnanti e aule separate. E non siamo così sicuri che il Cantone sarà pronto a tale investimento. Anzi siamo quasi sicuri che fino ai quattro anni compiuti i bambini staranno a casa (o al massimo le famiglie che potranno pagheranno un asilo privato) comportando anche disagi ulteriori a quelle famiglie in cui entrambi i genitori si trovano nella necessità di lavorare (ed ecco che in qualche modo la discriminazione sociale ricompare attuale).

Non siamo neppure convinti della bontà della soluzione per i bambini dai quattro anni: vediamo profilarsi per loro una SI molto meno libera, spontanea e ludica; ma una sorta di pre-scuola elementare, dove l'obiettivo primario è formare i bambini a stare composti sui banchi della futura scuola elementare, privandoli di quelle esperienze fondamentali di gioco, di scoperta e di relazionamento che è invece tipico nella SI odierna.

4. Scuola Elementare

“Gli insegnanti e i genitori sanno che i ragazzini di quinta elementare desiderano veder riconosciuta la loro crescita attraverso il passaggio ad un settore scolastico superiore”. Sono le parole che condividiamo della prof.ssa Annamaria Gélil Ghirlanda, presidentessa del Movimento della Scuola. Con Harmos questo aspetto verrebbe meno, in quanto appunto la scuola elementare (SE) da cinque diventerebbe di sei anni. Continua la rappresentante degli insegnanti: “un sesto anno di scuola elementare rappresenterebbe un prolungamento artificioso dell'infanzia”. Insomma la riforma prevede una SI che spinga i bambini più piccoli verso la SE, mentre la SE sembra quasi voglia tenere fermi i ragazzini di 11 anni ad una fase infantile. Non capiamo bene a quali dotti fondamentali pedagogici ci si sia basati per produrre Harmos.

Conosciamo tutti le problematiche legate allo sviluppo del ragazzo in una fase preadolescenziale, problematiche che sono oggi tipicamente osservate nella Scuola Media (SMe). Harmos invece intende scaraventare questi aspetti non sempre facili da gestire in un ambiente, quello delle SE, altrimenti orientato con spazi e sensibilità attente alla stagione dell'infanzia.

Calcolando inoltre che l'inizio dell'obbligo inizierà a 4 anni (compiuti entro il 30 giugno) – senza contare eventuali rimandati e ripetenti – troveremmo alle SE, nella sesta classe, ragazzi che oggi starebbero in seconda media. Ragazzi di quell'età necessitano di un altro tipo di approccio che a nostro avviso non può essere concepito alle SE.

L'ultima delle nostre preoccupazioni, evidentemente, è quella finanziaria. In un Cantone in cui si è

sempre brillato per tirchieria nel finanziamento della scuola pubblica, anche noi sindacalisti studenteschi non possiamo che esserne un po' contagiati e la domanda ci sorge spontanea: come faranno i comuni più piccoli a gestire (dal lato finanziario e logistico) delle sezioni in più nelle scuole comunali (SE) di loro competenza?

5. Scuola Media

Da quattro anni passa a tre e già qui ci sarebbe da contestare. In realtà la nuova SME durerà soli due anni per quegli studenti che decidessero di frequentare successivamente una scuola superiore con maturità. Visto che il DECS ogni anno piange disperato che troppi giovani studiano al posto di andare a lavorare, conosciamo le statistiche: il 40% su per giù dei ragazzi ottenuta la licenza media si dirige sugli studi lunghi che prevedono la maturità. In pratica quasi la metà dei giovani concluderebbe il periodo di scolarità obbligatoria alla fine della seconda media! Insomma, per potere continuare a insegnare qualcosa si dovrà tagliare. No, non intendiamo tagliare i fondi, metodo in auge nel cantone in questi ultimi anni: adesso si passerà direttamente a tagliare il contenuto didattico! Chissà, magari qualche studente – certamente sovversivo ed estremista – dirà: “Allo Stato non conviene che noi si impari a pensare!”. E in quel caso già vediamo il Consigliere di Stato rimproverarlo di essere “rimasto fermo al palo del ‘68” (così Gendotti redarguì le rivendicazioni dello sciopero studentesco del 21 marzo 2003). Ma tagliare è l'unica soluzione per ridurre da 4 a 2 gli anni di insegnamento. Già oggi la durata della SME non permette di svolgere un lavoro educativo disteso e tranquillo, anzi il fenomeno dello stress e del carico di lavoro eccessivo è a livello di guardia sia per i ragazzi che per i docenti (sono costrette ad ammetterlo pure le Autorità medesime, non solo noi). L'approfondimento dei contenuti si ridurrà ad un approfondimento delle nozioni che, come sappiamo bene, sono l'imbastardimento dei contenuti. La relazione insegnante-allievo e allievo-allievo – che sono importanti per lo sviluppo psico-sociale dei ragazzi, ancor prima di questioni puramente nozionistico-scolastiche – saranno penalizzate. Un adolescente avrà così meno possibilità di ... crescere, nel vero senso della parola, capire, maturare, e formarsi quel tanto sbandierato pensiero critico e autonomo che sarebbe fondamento di ogni società democratica. E invece no, con Harmos la SME favorirà dei percorsi educativi che mirano subito ad una certificazione professionale, il che significa anticipare la selezione (che come già detto in precedenza spesso non è basata sulle capacità e gli interessi dei ragazzi, ma sulle condizioni socio-economiche delle famiglie dei medesimi: selezione di classe, si sarebbe detto una volta). E dove andrebbe a finire la SME unica (anche se realmente unica non è mai stata a causa di sezioni, livelli e corsi A e B), luogo di integrazione e quant'altro?

6. Famiglia

Quale spazio è dato alla famiglia? Non si constata nessun reale riferimento al coinvolgimento reale della famiglia in qualità di partner dell'educazione.

I genitori, ma con coraggio possiamo dire anche i fratelli più grandi, gli amici, l'ambiente esterno, potrebbero avere, in una scuola orientata alla costruzione critica dei saperi degli studenti un ruolo importante dal punto di vista non invasivo, ma partecipativo.

Fatta salva in modo indiscutibile l'inalienabile centralità, per la scuola, della libertà di insegnamento dei docenti e la contestuale e ugualmente indispensabile libertà di apprendimento degli studenti, che si esprime attraverso un coinvolgimento attivo e partecipe nell'elaborazione dei saperi e nella scelta dei percorsi didattici, il ruolo dei genitori, in particolare nella scuola elementare rappresenta una opportunità di coinvolgimento nelle scelte degli insegnanti e di collaborazione in alcune attività.

Esistono esperienze importanti in questo senso messe in pratica ancora oggi nella vicina scuola

italiana, in cui il cosiddetto “tempo pieno”, ovvero la possibilità di due docenti di SE di dedicarsi ad un gruppo di ragazzi per cinque anni, permette lo scaturire di energie positive, di scambi, di arricchimento reciproco. Da Mario Lodi a Gianni Rodari è stata largamente documentata questa possibilità di interazione positiva. Recentemente alcuni insegnanti lombardi (che fanno riferimento alla pedagogia di don Lorenzo Milani) hanno attuato una collaborazione tra scuola e famiglia in cui la costante informazione dell’azione pedagogica dei docenti ha da un lato ridotto il livello di ansia parentale rispetto ai successi formativi degli studenti e nello stesso tempo ha sviluppato una rete di iniziative extrascolastiche in cui il gruppo classe (docenti-ragazzi-genitori) ha proceduto insieme. Un metodo, quindi, che superando le barriere della scuola come mono-luogo di apprendimento ha valorizzato profondamente lo sperimentare quotidiano come elemento di apprendimento e di crescita. Questo tipo di esperienza ha tra l’altro il fruttuoso vantaggio di rispondere a domande che dall’universo dei bambini e dei ragazzi sorgono e a cui a volte risulta per lo meno complesso rispondere quando si agisce separatamente come genitori o docenti.

Per quanto concerne gli studenti delle Scuole Medie Superiori (SMS) è confermato da una serie rilevante di studi europei quanto la possibilità di connettere gli apprendimenti e la scuola con la propria vita e quindi anche con i genitori e gli amici portatori di una qualche specifica qualità, un amico o un parente scrittore, archeologo, ricercatore scientifico, ecc. permetta in forma decisamente maggiore un successo formativo.

7. Standard di formazione e port-folio delle competenze

Proprio a fronte di un simile approccio tra scuola, famiglia e società, nel quadro di una reale riflessione sul successo formativo, è opportuno demistificare una corrente di pensiero pseudo-scientifica e pseudo-pedagogica che intende avallare l’assunzione di standard di formazione omologati verso obiettivi scarsamente riconducibili ad un reale arricchimento della persona e ad una crescita dei saperi personali critici e scientifici.

I sostenitori delle verifiche di standard di formazione spesso aggiungono a questo percorso la proposizione di una percentuale del percorso didattico da lasciare libera per percorsi individualizzati o a scelta nel caso dello studente più grande.

Tale rigidità programmatica è quella che poi genera lo “stress da programma” nei docenti che si sentono in obbligo, prima ancora di preoccuparsi di un apprendimento profondo dei temi affrontati da parte degli studenti, di tutelarsi rispetto ai superiori con lo svolgimento di tutti gli argomenti programmati, di tutte le pagine del libro,...

In questo senso occorrerebbe aprire una pagina molto ampia della quale accenniamo solo per punti, con la viva speranza che possa esservi il modo di discuterla ed approfondirla in un incontro specifico con il DECS.

Il vero problema non è quello della quantità di apprendimenti, spesso destinati ad essere rapidamente dimenticati dopo esperimenti e verifiche, ma quello della qualità degli apprendimenti. In una società in trasformazione, in costante sviluppo tecnologico e informatico, oggetto di mutamenti profondi, pensiamo, solo nel contesto europeo, alla crescita della presenza straniera e al dialogo interculturale, l’insegnamento deve essere il più possibile orientato alla formazione di capacità e competenze spendibili nelle più varie e differenti realtà. Obiettivo della scuola deve essere quello di aiutare le persone in formazione a costruirsi una rete di conoscenze utilizzabile in contesti differenti, una capacità di lettura degli avvenimenti, sociali, scientifici, economici, ecc. che permetta loro di trovarsi a proprio agio e non a disagio a fronte delle richieste della vita prima ancora che del mondo del lavoro.

Questo approccio e questo metodo, intende valorizzare più che la conoscenza meccanica, ad esempio degli avvenimenti storici, la capacità critica di comprendere cause generanti ed effetti generati da un avvenimento, come la scuola storiografica britannica guidata di Edward Carr ha largamente documentato. Per raggiungere questo obiettivo organizzare verifiche per test e quiz è

quanto di più dannoso e lontano da un apprendimento profondo e meditato delle dinamiche storiche. L'esempio potrebbe essere ripreso e riproposto per tutte le altre discipline.

Certo un orientamento simile della scuola presuppone non già opzioni omologanti a livello nazionale, ma una vivace ripresa dell'autonomia scolastica nel quadro di un rinnovato protagonismo studentesco e docente.

In questo solco si dovrebbe valorizzare l'autonomia individuale rispetto alla rigidità dei programmi, la contaminazione dei saperi rispetto alla loro compartimentazione, e un ruolo studentesco nel quadro della programmazione annuale delle materie e delle attività.

Queste nostre richieste e rivendicazioni, alla luce di quanto sopra esposto, non possono in nessun caso essere ricondotte ad una cultura giovanilista, ribellista o demagogica, ma risultano ben radicate nel pensiero pedagogico occidentale e nelle sue esperienze più didatticamente ricche di confronto e di crescita. In questo senso il SISA intende operare per l'affermarsi di un reale e non aleatorio o strumentalmente mercificatorio successo formativo.

Al proposito ci pare necessario aggiungere una riflessione sul supposto "portfolio delle competenze". L'abbiamo visto imposto alla scuola italiana negli scorsi anni, e oggi ne constatiamo l'unanime bocciatura, da parte di tutti: genitori, sindacati e partiti di ogni colore, (da Prodi a Berlusconi), studenti; con la sola eccezione della ex-ministro dell'educazione Letizia Moratti e degli ambienti padronali a lei più vicini. E' chiaro quanto esso non sia uno strumento né rilevante, né necessario, né utile al successo formativo e alla formazione negli studenti dei saperi critici, umanistici e scientifici.

Anzi ci sentiamo di rilevare che la schedatura di saperi presuntamente appresi per verifica secondo il metodo dei test o dei quiz, quale sarebbe questo "portfolio delle competenze" sia non solo negativa, fuorviante, malamente intesa a classificare gli studenti, ma sia di quanto più lontano e inutile rispetto ad una sincera e autentica ricerca del successo formativo.

Nel concludere ci piace ricordare quanto ha scritto Gianni Rodari, uno dei massimi scrittori e studiosi della scuola: "la scuola ha più bisogno di un'ora di fantasia che di cento di grammatica". È evidente che anche lo studio della grammatica sia necessario, ma con ragione Rodari riconosceva nel protagonismo di studenti e docenti il solo capace a veicolare la fantasia come sorgente di sapere e di apprendimento.

Per tutte queste ragioni, per le motivazioni sopra espresse e che siamo in ogni caso, laddove ci fosse richiesto, disposti ad articolare con maggiore puntualità, esprimiamo nella forma più dialogante, ma anche chiara e inequivocabile, la nostra contrarietà al Concordato Harnos.

Sicuri della vostra attenzione e certi che il Consiglio di Stato vorrà difendere le conquiste del nostro sistema formativo di fronte ad una standardizzazione pericolosa e peggiorativa, porgiamo distinti saluti.

SINDACATO INDIPENDENTE DEGLI STUDENTI E APPRENDISTI
Per il Comitato Centrale e il Gruppo di lavoro sulle riforme scolastiche

Il Coordinatore:

Massimiliano Ay